

di un mercato, delle obbligazioni, ma non tratta per nulla il problema generale di un miglioramento della tutela del risparmio e dell'assetto del credito in Italia; problema grave che non è proposto soltanto oggi alla nostra attenzione, ma che particolarmente ora affatica, anche fuori di quest'Aula, gli studiosi e il paese.

Ma non possiamo far risalire nè al Governo, nè al relatore la colpa di non poter assolutamente dominare in una visione complessiva il mondo del risparmio e del credito in Italia. La realtà è che mancano allo Stato italiano gli strumenti legali, i mezzi, gli organismi, non dirò per controllare e dominare (ciò che invero è discutibile e che discuteremo), ma semplicemente per conoscere e vigilare (ciò che è pienamente necessario), la totalità del risparmio e del credito in Italia.

Esaminiamo brevemente. Presso il Ministero dell'economia nazionale esisteva una Direzione Generale del credito. Mi duole dirlo, ma proprio in questo momento gli strumenti di vigilanza del credito anzichè accresciuti e valorizzati, sono stati diminuiti. La Direzione del credito è stata trasformata e ridotta ad Ispettorato Generale del credito. Esisteva un ruolo tecnico (e se non si è tecnici non si scende efficacemente in mezzo alle Banche ed agli Istituti di credito) e il ruolo tecnico e gli ispettori sono scomparsi e sono stati assorbiti dal ruolo amministrativo.

Non basta: credete voi forse che l'Ispettorato del credito abbia alcun potere generale di vigilanza sugli Istituti bancari del nostro Paese? La sua vigilanza si limita unicamente alle Casse di risparmio, ai Monti di pietà, all'esercizio del credito fondiario e a pochi altri Istituti speciali e parastatali. Niente altro; tutto il resto gli sfugge. Esiste presso il Ministero delle finanze un Ispettorato che vigila sugli Istituti di emissione; ma il suo compito è limitato alla circolazione.

Nel nostro paese lo Stato non ha alcun altro organo che studi e sorvegli il credito. Vi dirò che essendo andato notizie all'Ispettorato generale del credito e alla Direzione Generale di statistica, ho dovuto apprendere che esse hanno semplicemente i dati esatti che riguardano le Casse di risparmio, i Monti di pietà e pochi altri istituti e che per tutto il resto debbono attingere a statistiche private delle federazioni degli enti di credito o servirsi del Bollettino delle società per azioni, per compilare statistiche che sono incomplete e niente affatto precise.

Se mancano allo Stato i mezzi per conoscere, anche a scopo statistico e di studio, il mondo del credito, immaginiamo poi come gli manchino i mezzi per intervenire, quando del suo intervento vi sia bisogno!

A questo punto mi sembra di udire le alte grida degli economisti liberali, scandalizzati, ad ammonire che bisogna tenere lontano lo Stato dagli Istituti di credito e dalle Banche. Guai se lo Stato entra! Anch'io sono di questo parere: lo Stato deve, di regola, esser tenuto lontano dalla vita della Aziende bancarie private, perchè certamente potrebbe danneggiarle o intristirle. Però la realtà e la vita spezzano ogni formula e rompono ogni teoria e ci sono dei casi, come ci sono stati e ci saranno, in cui, sotto la pressione dell'opinione pubblica lo Stato deve intervenire, è intervenuto e probabilmente interverrà. E allorquando è dovuto o deve intervenire, perchè non può disconoscere i motivi legittimi da cui è spinta l'opinione pubblica, lo Stato è stato costretto ed è costretto ad andare pensosamente alla ricerca di qualche cavillo e di qualche disposizione di legge che gli consenta di intervenire.

Sono avvenuti degli episodi che si potrebbero dire umoristici.

Poco più di un decennio fa correvano sospetti gravi, nell'opinione pubblica, sul funzionamento di una banca dell'Abruzzo. Il Ministero ordinò un'inchiesta che fu fatta. La banca ricorse contro il Ministero e questo fu condannato per incompetenza e per eccesso di potere e dovette pagare un'indennità di 20 mila lire alla Banca.

Recentemente vi è stato un grosso disesto bancario nell'Emilia. L'opinione pubblica, impressionata, ha richiesto l'intervento del commissario governativo. Lo Stato ha stiracchiato quanto ha potuto l'articolo 3 della legge comunale e provinciale e soltanto in virtù di esso ha potuto mandare un commissario.

Non è necessario, dopo ciò, che io accenni ad altri casi, dolorosi e noti, in cui lo Stato ha dovuto fucinare all'ultimo momento decreti frettolosi o ha dovuto servirsi degli istituti di emissione ed intervenire attraverso di essi: procedimento non sempre facile e che può diventare, abusandone, molto pericoloso. Ora, come è possibile questo stato di cose? Bisogna riconoscere che è uno stato anormale e che occorre porvi termine.

Credo che esso dipenda soprattutto dal fatto che in materia bancaria la nostra legislazione è monca, incompleta, rudimentale; ma che molto vi abbia contribuito anche